

«*Anche la mia capa è stata apprendista*» La sessuazione del discorso: lingua italiana e canton Ticino

Franca CLEIS

Via Cleis 8a, CH-6853 Ligornetto; fcleis@tinet.ch

In diesem Artikel sollen die Anfänge, die Entwicklung und die gegenwärtige Situation der sprachlichen Gleichbehandlung im Kanton Tessin dargestellt werden. Dabei muss allerdings unbedingt auf die Lage in Italien verwiesen werden, mit der die Sprache, die Kultur und die sonstigen Gegebenheiten des Tessins eng verbunden sind. Ein Überblick über die Geschichte der sprachlichen Gleichbehandlung in Italien drängt sich deshalb auf. In grossen Zügen wird das weite und reichhaltige Feld der Geschichte des italienischen Feminismus sowie der dazu gehörenden Publikationen skizziert, aus dem sich die noch ungeschriebene Geschichte der Frauen im Tessin nährt. In einem zweiten Teil wird dann die Umsetzung der sprachlichen Gleichbehandlung im Kanton Tessin näher dargestellt.

0. Premessa.

La parola corpo e mente, il corpo e la mente della parola

L'obiettivo di questo articolo è di dare conto della nascita, dello sviluppo e della situazione attuale della femminilizzazione del linguaggio¹ nel cantone Ticino, ma non è possibile riflettere e analizzare questa problematica senza far riferimento alla situazione italiana, alla quale la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra realtà sono strettamente legate. Una panoramica dunque sul percorso della sessuazione del discorso in Italia s'impone. Sono convinta infatti, come la semiologa Patrizia Violi, che la differenza sessuale non sia una delle tante differenze tra gli esseri umani, ma «sia una dimensione fondamentale»² del soggetto, della quale il linguaggio deve rendere conto, quel soggetto-donna che il mondo vuole nominare partendo dalla propria realtà sessuata.

«Noi siamo le parole», scriveva Virginia Woolf in *Immagini del passato*, stabilendo così una relazione tra essere umano e parola. «Se *noi* siamo le

1 La femminilizzazione (o femminizzazione) del linguaggio viene anche definita «sessuazione del linguaggio» in Italia, e «parità linguistica» o «scrittura ambigenere» nel Ticino.

2 Patrizia VIOLI, *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Esedue, Verona 1986, 9.

parole, il reciproco deve anche essere vero, e le parole essendo *noi* avranno anch'esse corpo e mente»³.

1. Parte prima

1.1 *Il femminile come genere nel linguaggio e nella vita*

Il dominio del mondo degli uomini su quello delle donne, il patriarcato, è iscritto profondamente nella lingua che, anche quella parlata dalle donne, scriveva Marina Mizzau nel 1979, è *maschile*: «Le costruzioni grammaticali e semantiche sono asimmetriche: per alcuni termini il femminile non esiste, ad esempio per i nomi di professioni: per altri il femminile assume connotazioni peggiorative, dispregiative, ironiche, tanto che il linguaggio riferito alle donne è stato definito 'lingua del disprezzo'. Termini maschili vengono usati per il tutto, il plurale indicativo di collettività di uomini e di donne è al maschile, 'uomo' indica appartenente al genere umano»⁴.

Nel 1986 la semiologa Patrizia Violi pubblicava un saggio fondamentale *L'infinito singolare*⁵, con il quale, rileggendo le analisi dei linguisti, cercava di stabilire in che modo la differenza sessuale era simbolizzata dentro la lingua ed in che modo la teoria linguistica ne rendeva conto, per arrivare a concludere: «Il linguaggio porta iscritta al suo interno la differenza sessuale. Nel momento in cui la parola dà forma alla nostra esperienza del reale, rendendo possibile la nominazione, essa non è più neutra, ma rimanda, attraverso una metafora generale che è già iscritta nella struttura grammaticale, ad un più profondo simbolismo di natura sessuale. Fin dall'inizio però la differenza si presenta come segnata da un interdetto che costruisce intorno alla nominazione del femminile uno spazio ambiguo. [...] Di fronte a questa situazione diviene *prioritario il compito di liberare la differenza, di darle corpo e parola in modo da farla esistere, nel linguaggio e nella vita, come forza creativa che esprime quella che è forse la più grande possibilità di rinnovamento che ci è data*. Perché il linguaggio non può essere androgino. Né può essere neutro, esso è sessuato come i soggetti che lo parlano, anche

3 Cfr. Marina CAMBONI, *La lingua nel crogiolo della mente - una introduzione come proposizione*, Myriam DIAZ-DIOCARETZ, *Per una poetica della differenza*, Estro, Firenze 1989, 15.

4 Cfr. Marina MIZZAU, *Eco e Narciso. Parole e silenzi nel conflitto uomo-donna*, Boringhieri, Torino 1979, 50-1. E cfr. anche Luisa MURARO, *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico-politico sulla inimicizia tra metafora e metonimia*, Feltrinelli, Milano 1981; Patrizia MAGLI (a cura di), *Le donne e i segni. Scrittura, linguaggio, identità nel segno della differenza femminile*, Il lavoro editoriale, Urbino 1985.

5 Patrizia VIOLI, *L'infinito singolare* (op. cit.).

se oggi la sua forma sessuata sembra ancora manifestarsi in negativo, come ripetizione della separazione e divisione dei ruoli»⁶.

Ma al di là di questo, si tratta, notava pure Violi, «di porre la questione del soggetto femminile e di interrogarsi sulle contraddizioni di un tale soggetto in relazione ad un linguaggio che ne ha da sempre cancellata la specificità»⁷.

1.2 Il sapere della differenza sessuale

Il «pensiero della differenza sessuale», è stato elaborato in Italia dalla Comunità filosofica «Diotima»⁸, tra i cui punti di riferimento figura l'opera di Luce Irigaray. Luisa Muraro (filosofa, asse portante della «Libreria delle donne di Milano» e di «Diotima»), si è infatti prodigata nella traduzione tempestiva e nella pubblicazione di una parte del pensiero irigariano⁹. Fondamentali per quel che riguarda la sessuazione del linguaggio, sono stati i contributi curati dalla Irigaray, nella rivista italiana «Inchiesta»¹⁰, che aprirono nel 1987 un ampio dibattito scientifico su «Sessi e generi linguistici», (con interventi di diverse studiose tra cui Patrizia Violi, Luisa Muraro¹¹ e Marina Mizzau); e su «Il sesso del discorso». Riprendendo il suo testo *L'infinito singolare*, Patrizia Violi interveniva in questa rivista sulle «origini del genere grammaticale»,

6 Ib., 135.

7 Ib., 93.

8 Questa comunità ha avuto inizio nel 1984 presso l'Università di Verona «per dare seguito alle idee espresse in *Più donne che uomini*, il «Sottosopra verde» pubblicato nel gennaio 1983 dalla Libreria delle donne di Milano». Cfr. Luisa MURARO e Chiara ZAMBONI, *Un inizio politico* in DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, 175 e segg. E cfr. DIOTIMA, *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1990.

9 Cfr. ad esempio: Luce IRIGARAY, *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano 1975; *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985; *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, Milano 1989; *Il tempo della differenza sessuale. Diritti e doveri civili per i due sessi. Per una rivoluzione pacifica*, Editori Riuniti, Roma 1989; e inoltre cfr. *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma 1991.

10 Cfr. «Inchiesta» rivista trimestrale, edizione Dedalo, (Bari), n. 77 luglio-settembre 1987 e n. 78, ottobre-dicembre 1987. Il n. 77 era la traduzione del n. 85, marzo 1987 della rivista «Langages» dal titolo «Le sexe linguistique».

11 Luisa Muraro, filosofa, è in Italia la figura centrale della teorizzazione del «pensiero della differenza sessuale». Fondatrice della «Libreria delle donne di Milano» e del gruppo «Diotima» di Verona, ha al suo attivo una ricchissima produzione di scritti e di pubblicazioni, tradotti in molte lingue. Cfr. *Luisa Muraro, Bibliografia degli anni 1963-1999* (a cura di Clara Jourdan, con la collaborazione di Franca Cleis), presso Libreria delle donne, Milano 2000. E cfr. in particolare per quel che riguarda il linguaggio: MURARO Luisa, *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico-politico sulla inimicizia tra metafora e metonimia*, Feltrinelli, Milano 1981 (n.e. Manifestolibri 1999); MURARO Luisa, *La lingua batte dove il dente duole*, «Il manifesto», 2 giugno 1988; MURARO Luisa, *Differenza, che fatica parlarne: limiti del linguaggio*, «Rinascita», n. 15, maggio 1990; MURARO Luisa, *Lo splendore di avere un linguaggio*, «Aut-aut», n. 260/1, marzo-giugno 1994.

sostenendo che i linguisti avevano «generalmente trattato il genere in termini di pura posizione grammaticale, immotivata e arbitraria, indipendente da qualunque forma di significatività o attribuzione di valore»¹², per cui si interrogava: «a cosa servono i generi in una lingua? E soprattutto in che modo sono i generi linguistici collegati con la nostra percezione ed esperienza della realtà?»¹³, per affermare poi «Tocchiamo a questo punto uno dei paradossi fondamentali di ogni riflessione sul femminile, l'esistenza storica di una contraddizione irriducibile per le donne, costrette nello stesso tempo ad «essere» e a «parlare» la differenza, prese in un'alternativa senza uscita che, nella sua forma radicale si condensa, secondo le parole di Luce Irigaray, nella formula: «O sei donna o parli-pensi»¹⁴.

2. Parte seconda.

Nascita e sviluppo della femminilizzazione del linguaggio in Italia a livello ufficiale

2.1 Il linguaggio sessista e le «Raccomandazioni»

Un segnale importante, «fondante», e a conferma della penetrazione del «pensiero della differenza sessuale» e della sessuazione del linguaggio fra le donne italiane è, secondo me, l'articolo firmato da Alma di Gilda [ma Alma Sabatini¹⁵], pubblicato il 5 marzo 1982, in «quotidiano donna» con il titolo «Alla ricerca di un linguaggio femminile. Il complotto maschile ha prodotto l'imperialismo linguistico», nel quale l'autrice affermava tra l'altro: «Che la lingua non ci rappresentasse l'abbiamo sentito fin dalle prime riunioni tra donne, nei gruppi di autocoscienza quando le nostre nuove intuizioni su noi stesse, sulla realtà della nostra vita e dei nostri sentimenti si sono scontrate con parole cariche di immagini costruite e imposte dai maschi in cui non potevamo più rispecchiarci: «femminile» «femminilità» «sesso» «sessualità» «maternità» «amore» e così via. Da allora credo sia cominciato il nostro processo di demistificazione della lingua e di sottrazione del nostro consenso all'universo linguistico maschile. [...] L'operazione che dobbiamo portare

12 Patrizia VIOLI, *Le origini del genere grammaticale*, «Inchiesta», n. 77, 8.

13 *Ib.*, 9.

14 *Ib.*, 19.

15 Alma di Gilda è Alma Sabatini. Era in uso infatti fra le femministe di quel periodo di utilizzare il nome della madre invece del cognome paterno.

avanti ora è quella di «scopertura», di «smascheramento», rendendo esplicito quello che finora è stato implicito»¹⁶.

La posizione radicale di una parte delle femministe italiane degli anni '70 e 80, espressa anche in questo articolo a firma Alma di Gilda, sollevò discussioni e polemiche a livello nazionale. Ma, continuando nel suo lavoro di «smascheramento», Alma Sabatini arrivò a pubblicare, nel 1987, quel testo ufficiale edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, che prese il titolo *Il sessismo nella lingua italiana*¹⁷, vera miccia nel pagliaio della lingua che scatenò prese di posizione spesso astiose o ironiche, del resto previste dal prefatore: «Il rischio maggiore per questo libro è che se ne faccia una lettura superficiale, da parte di chi è pronto all'apologia per partito preso oppure da parte di astiosi critici»¹⁸. In effetti, i problemi legati alla formazione del femminile nella lingua italiana non sono di origine strettamente grammaticale, essendo il femminile in italiano un genere grammaticale che si forma sul maschile¹⁹; la ricerca di Alma Sabatini dentro la lingua è stata quella piuttosto di «smascherare» il sessismo «nascosto» nelle pieghe della lingua e di stimolare, ad esempio, l'uso del femminile anche per la nomina di professioni di prestigio, perché si tendeva a nominare con il maschile anche le donne eventualmente con l'aggiunta del termine «donna» (ad esempio: non *ispettore-donna* o *donna-ispettore* ma: *ispettore/ispettrice*; *senatore/senatrice*, *notaio/notaia*, *commendatore/commendatrice*, *caporedattore/caporedattrice*, *rettore/retrice...*); di marcare con l'uso dell'articolo femminile quelle cariche il cui nome non subisce variazioni nella formazione del femminile (ad es.: *il*

16 Alma DI GILDA, *Alla ricerca di un linguaggio femminile. Il complotto maschile ha prodotto l'imperialismo linguistico*, «quotidiano donna», 5 marzo 1982, 17.

17 In applicazione del punto 5/7 della «legge cosiddetta sulla parità fra i sessi» che era stata accettata nel 1977, e che si rifaceva alle direttive della Comunità Europea. Cfr. Alma SABATINI (con la collaborazione di Marcella Mariani e la partecipazione alla ricerca di Edda Billi, Alda Santangelo), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri/Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma s.a. ma 1987. E per la situazione europea cfr. NIEDZWIECKI Patricia, *Donne & linguaggio*, «quaderni di Donne d'Europa», N. 40, 1. simposio, Anversa 14-15 maggio 1993, Direzione generale informazione, Servizio informazione Donne, Bruxelles 1993.

18 Cfr. *Più che una prefazione*, di Francesco SABATINI, ib., 13.

19 I nomi che al maschile terminano in -o formano il femminile con la desinenza -a; i nomi che al maschile terminano in -a restano per lo più invariati; i nomi che al maschile terminano in -e formano il femminile con la desinenza -a; alcuni gruppi di nomi in -o, in -a, o in -e formano il femminile con l'aggiunta del suffisso -essa. Per i nomi femminili di professione le «incertezze della grammatica su questo punto dipendono da ragioni extra-linguistiche: ossia dal processo di trasformazione sociale compiutosi in questo secolo», Luca SERIANNI, *eig. Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Garzanti, Milano 1997, 85.

parlamentare/la parlamentare; il preside/la preside; il manager/la manager, il presidente/la presidente; il giudice/la giudice); di evitare di femminilizzare con l'uso del suffisso –essa (ritenuto spregiativo) quei nomi di professione che hanno un regolare femminile in –a (ad es.: *deputato/deputata* e non *deputatessa*; *avvocato/avvocata* e non *avvocatessa*²⁰, *magistrato/magistrata*, *prefetto/prefetta*, *critico/critica*, *chirurgo/chirurga*, *tecnico/tecnica*...).

Questa pubblicazione, *Il sessismo nella lingua italiana*, conteneva, inoltre, il frutto di due ricerche: una sulla situazione del genere femminile nel linguaggio della stampa²¹ che portava le ricercatrici a concludere: «troviamo confermate le ipotesi di partenza, sia per quanto riguarda l'atteggiamento generale del linguaggio della stampa verso le donne, sia per la stessa lingua italiana, i cui particolari elementi grammaticali e semantici sono spesso portatori di discriminazione sessista»²²; e una sulla formulazione degli annunci delle offerte di lavoro che metteva in evidenza come: «Non vi sono dubbi che, ad ogni modo, la maggior parte dei posti sono offerti al maschio [...]. Il maschile non marcato, con la sua pericolosa ambivalenza, non è assolutamente ammissibile in questo contesto...»²³; per sfociare poi nelle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*²⁴. Scopo delle *Raccomandazioni* era stato quello di suggerire alternative compatibili con il sistema della lingua, per evitare alcune forme sessiste della lingua italiana, almeno quelle più suscettibili di cambiamento: «Il fine minimo che ci si propone è di dare visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile»²⁵. Per cui si consigliava anche, per il maschile neutro (non marcato), di evitare l'uso delle parole «uomo» e «uomini» in senso universale; di evitare di usare sempre ed unicamente il maschile neutro parlando di popoli, gruppi ecc. (es. i Romani = il popolo romano); di evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie uomo/donna oppositive; (es. non soltanto «fratelli e sorelle, bambini e bambine», ma anche «sorelle e fratelli,

20 Il linguista Luca Serianni nel 1997 continua a segnalare invece: «Alcuni altri nomi in –o formano il femminile aggiungendo al tema il suffisso –essa: avvocato-avvocatessa, deputato-deputatessa», ib., 83.

21 Presi in esami i testi dei quotidiani: «Il Messaggero», «Il Tempo», «Il Corriere della Sera», «Il Giornale», «Il Paese Sera», «Il Mattino», e dei settimanali «Espresso», «Gente», «Anna» e «Amica» per analizzarne le dissimmetrie grammaticali e semantiche.

22 89.

23 94.

24 Una edizione delle sole *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* era stata pubblicata, per la scuola e per l'editoria scolastica, un anno prima, nel 1986.

25 Alma SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana* (op. cit.), 103.

bambine e bambini»...); di evitare le parole: «fraternità, fratellanza, paternità» quando si riferiscono a donne e uomini; evitare di accordare il participio passato al maschile, quando i nomi sono in prevalenza femminili; di evitare di citare le donne come categoria a parte («i vecchi, le donne e i bambini...», ma «i vecchi e le vecchie, le bambine e i bambini») ecc..

Alle comprensibili resistenze maschili, la femminilizzazione, specialmente dei nomi delle professioni, suscitò reazioni negative anche nelle donne. Molte di esse infatti, capaci, energiche e in carriera, sembravano fiere di portare un titolo maschile perché avevano (hanno) profondamente interiorizzato l'equazione femminile=negativo²⁶. Come scriveva Liliana Lanzarini, autrice di un prezioso opuscolo *Il linguaggio sessista*, alcune donne «non sembrano comprendere che, anche se un titolo maschile, può dare prestigio alla loro carica, esso toglie però sicuramente dignità alla loro persona, svelando l'insicurezza che le spinge a ricercare un'improbabile mimetizzazione. Né vedono quanto diventi difficile accettare e rispettare davvero una persona, che mostra di avere così poco rispetto per se stessa da essere pronta perfino a rinnegare la propria identità umana»²⁷.

2.2 *Dentro la differenza, le differenze*

Il più recente intervento italiano sulla problematica del linguaggio sessista e sulla costruzione dentro la lingua di una identità femminile che rispecchi la situazione reale, è ancora di Patrizia Violi nella rivista «DWF» di aprile-settembre 1999. La semiologa italiana, tornando a riflettere e ad interrogarsi se esiste un comune 'come dire' delle donne, o se invece la pluralità e molteplicità delle voci e dei punti di vista rende ormai improponibile qualunque sforzo, o desiderio, di generalità scrive: «Credo che per affrontare questo nodo sia indispensabile ripartire dalla questione dell'individuale e dal rapporto fra individualità e genere, differenza e differenze. [...] Se la differenza sessuale è un *primum* della nostra esperienza di donne, ciò non può cancellare le differenze di storie, esperienze e percorsi di vita. Immettere nell'ordine del discorso e nell'orizzonte del genere la ricchezza e la complessità delle singole

26 Su questo argomento cfr. anche Valeria DELLA VALLE, *Maschile/femminile: dissimetriche non solo grammaticali*, «Tuttetorie», n. 6/7, 1996-97.

27 Liliana LANZARINI, *Il linguaggio sessista*, Gruppo per la promozione della donna, Milano 1986, 17. E cfr. Gianna MARCATO (a cura di), *Donna & Linguaggio*, Convegno Internazionale di studi, Cleup, Sappada/Plodn (Belluno) 1995.

individualità va in una direzione che chiamerei di polisemia complessa»²⁸: cioè di «un coro di soliste», conclude la Violi, «capace di ascoltare e di prestare molta attenzione alle voci di chi sta vicino».

L'immagine del coro di soliste, secondo me, ben rappresenta le differenze all'interno della differenza, da cui deriva forse anche la non univocità dell'impatto della sessuazione del linguaggio nel discorso delle donne e degli uomini.

2.3 Femminile/maschile: civilizzare le relazioni tra i sessi

Intervenendo nel 1993, sull'argomento della femminilizzazione del linguaggio, Umberto Eco, in un articolo dal titolo *È una bella grana scrivere in modo politicamente corretto*²⁹ concludeva: «Insomma, essere linguisticamente imparziali non è una cosa facile, e sarà interessante vedere come, col tempo, la lingua deciderà quali usi assorbire e quali rifiutare». Questa posizione di attesa... che definirei «pessimista»³⁰, è anche quella del linguista Luca Serianni, dell'Accademia della Crusca di Firenze³¹, che chiamato a discutere dell'argomento dal prof. Gianni Malesci, che gli poneva la domanda «Di fronte alle oscillazioni dell'uso linguistico, una grammatica (o un insegnante) deve restare alla finestra, o è più opportuno che si schieri, nell'ottica di una lingua più moderna e rispondente ai nostri tempi?», a dieci anni dalle *Raccomandazioni*, nel 1996, così rispondeva: «Per il prof. Malesci [...] il futuro è delle forme femminili: la ministra, l'avvocata, la soldata. Può darsi che egli abbia ragione. A me sembra però che, di là dall'uso di alcuni giornali (non di tutti!), più sensibili al «politicamente corretto», nella lingua comune forme del genere non siano ancora acclimatate e, anzi, potrebbero essere oggetto d'ironia...»³².

28 Cfr. Patrizia VIOLI, *Esperienza dell'individuale e appartenenza di genere: una questione di «stile»?», «DWF», n. 2-3 (41-43), aprile-settembre 1999, 44-5.*

29 Cfr. *La bustina di Minerva*, «Espresso», 3 ottobre 1993.

30 Di tutt'altro tipo è infatti, secondo me, ad esempio la reazione, non certo di «attesa», nei confronti del linguaggio e dei neologismi legati all'informatica... È più facile accettare «chattare» e consigliarne l'uso, che non accettare il femminile «avvocata» o «ingegnera», per cui bisognerebbe pensare che la lingua e certi linguisti preferiscano «attendere», per non riconoscere e non nominare correttamente il cambiamento della realtà: «se non ti nomino non ci sei».

31 L'Accademia della Crusca, Centro di Grammatica Italiana (Villa Medicea di Castello, Via di Castello 46, Firenze) è un'Accademia privata, la quale non è investita dallo Stato, come l'Accademia di Francia, di un'autorità ufficiale in questioni di lingua. Pubblica il periodico semestrale «La Crusca per voi».

32 Cfr. «La Crusca per voi», n. 13, ottobre 1996. Sull'argomento cfr. anche *La Crusca risponde*, Le Lettere, Firenze 1995, 185-6.

Luca Serianni ribadisce questa opinione anche nel volume *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*³³, del 1997, al capitolo «Formazione del femminile»³⁴. Infatti questo autore è ancora convinto che «il modo più apparentemente maschilista di indicare un nome di professione femminile, quello che ricorre al solo maschile grammaticale, finisce con l'essere, perlomeno nelle intenzioni di chi parla o scrive, *il più neutro*; risultato non troppo paradossale, se teniamo presente che, in italiano e in altre lingue romanze, *il maschile è storicamente il termine non marcato dei generi*³⁵ ...».

Il linguista italiano anche in questo capitolo non riconosce inoltre «autorevolezza» e possibilità di «vita» nella lingua alle *Raccomandazioni* e porta a sostegno delle sue affermazioni solo articoli di giornali in cui queste *Raccomandazioni* non vengono seguite, ignorando gli esempi di quei giornali a diffusione nazionale che invece le seguono³⁶ o cercano di seguirle, in particolare la rivista «Avvenimenti» che si era fatta anche promotrice, nel 1994, della pubblicazione del *Dizionario sessuato della lingua italiana*³⁷.

Mentre il Gabrielli da parte sua invece, con l'edizione del 1993, nel *Dizionario della lingua italiana*, nel capitolo *La donna negli uffici*³⁸ affronta l'argomento della femminilizzazione, introducendo, segnalando e non sollevando obiezioni di sorta nei confronti delle *Raccomandazioni*.

Elettra Deiana, curatrice e coautrice con il marito Edgardo Pellegrini, e con altri/e del *Dizionario sessuato della lingua italiana*³⁹, così sintetizza la situazione attuale della sessuazione del linguaggio in Italia: «C'è uno stridente contrasto tra la irrefrenabile femminilizzazione della società, che avviene in tutti gli ambiti, e la trascrizione simbolica di tale fenomeno. Una sorta di afasia sociale, di durezza delle menti, impedisce di adeguare la lingua alle trasformazioni, di civilizzare le relazioni tra i sessi. [...] Se a scuola si in-

33 Luca SERIANNI, *eig. Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi* (op. cit.).

34 *Ib.*, III. *Il nome. Formazione del femminile*, 80-96.

35 Sottolineatura nostra [ndr.].

36 Cfr. ad esempio «L'Unità», «Il manifesto», «Liberazione», e in particolare la rivista «Avvenimenti»; e poi «noidonne», «Via Dogana», «Tempo di marea», e anche «Tuttestorie» che dedica il n. 6/7, dicembre 1996/giugno 1997 a *Il sesso della parola. Il genere nella scrittura*.

37 DEIANA-MADECCIA-MARIANI-NOVELLI-PELLEGRINI, *Dizionario sessuato della lingua italiana*, «Avvenimenti», n. 15, Roma aprile 1994. Questo dizionario è dedicato alla memoria di Alma Sabatini, scomparsa tragicamente il 12 aprile 1988. E cfr. *Vocabolario degli strafalcioni*, «Avvenimenti», 9 aprile 2000, 46.

38 Aldo GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli, Milano 1993, 2547-9.

39 DEIANA-MADECCIA-MARIANI-NOVELLI-PELLEGRINI, *Dizionario sessuato della lingua italiana...* (op. cit.).

segnasse il linguaggio sessuato il problema sarebbe in gran parte risolto perché nei bambini e nelle bambine la «durezza» mentale è pressoché inesistente, non ancora acquisita...»⁴⁰.

Mi sembra dunque di poter concludere che le resistenze alla sessuazione o femminilizzazione del linguaggio in Italia siano ancora molte; il mare della lingua è sempre ondoso, ma, anche nel mare del discorso, io credo che «la sirena» stia perdendo a poco a poco le squame... come sembra pure indicare il *Vocabolario sessuato* pubblicato nel 1983 e scritto da Syusy Blady e Sandro Toni⁴¹, che propone «99 sguardi sul mondo della femminista e del misogino», come ad esempio:

Sandro Toni

uomo:

«Disse ancora il Signore Dio: <Non è bene che l'uomo sia solo; facciamogli un aiuto che sia simile a lui>». E fece la donna. Nel mito biblico è rinvenibile l'essenza dell'uomo: la solitudine e la tendenza a essere il capro espiatorio. Infatti Adamo è solo nel Paradiso terrestre, ed è una decisione estranea alla sua volontà che gli pone accanto un altro essere. Per questo l'uomo vive drammi e angosce legati alla sua solitudine cosmica, sconosciuti alla donna, che invece è nata in compagnia [...]. L'uomo dunque è figlio del vuoto cosmico e di un rimedio ingannatore: cosa pretendete da un essere così colpito dalla divinità? [...]

Syusy Blady

uomo:

Uomo è parola che dovrebbe significare anche «essere umano» ma da solo l'uomo non ci riesce. Noi donne facciamo fatica a identificarci nella parola quando viene usata per indicare l'essere umano, categoria alla quale noi donne apparteniamo. Abbiamo sviluppato col tempo una certa estraneità. Così quando si diceva: «L'uomo ha fatto stupende conquiste!» ci sentivamo di non avere partecipato alla festa, di non avere conquistato nulla personalmente. Ma quando adesso si dice: «L'uomo sta rovinando il pianeta!» ci dobbiamo forse considerare colpevoli? [...]⁴²

2.4 La femminilizzazione del linguaggio oggi: un programma di attualità

Relativi alla femminilizzazione del linguaggio non mi risultano esistere attualmente in Italia studi specifici, per cui voglio almeno segnalare il Seminario nazionale di studio *Educare nella differenza* promosso nel 1990 dal Gruppo di pedagogia della differenza sessuale dell'Università di Verona, in seguito al quale, nel 1992, veniva pubblicato il volumetto *L'educazione linguistica*⁴³ con interventi di diverse autrici. Particolarmente interessante per noi è,

40 Cfr. lettera del 30 gennaio 2000 indirzzatami dall'autrice.

41 Syusy Blady e Sandro Toni, marito e moglie nella vita, sono due arguti osservatori della realtà italiana, che descrivono con humour in trasmissioni televisive di grande successo.

42 Syusy BLADY-Sandro TONI, *Vocabolario sessuato*, Feltrinelli, Milano 1993, 234.

43 AA.VV., *L'educazione linguistica. Percorsi e mediazioni femminili*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992. E cfr. pure AA.VV., *L'insegnante, il testo, l'allieva*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992; Paola CASTAGNETTI, *Femminile maschile per un'educazione alla differenza*, Clio Edizioni, San Lazzaro

ad esempio, il testo di Francesca Lisi, *Insegnare a pensare il linguaggio: un'indagine su alcuni casi di polarizzazione semantica*⁴⁴, indagine condotta con una classe di prima media che, interrogando i dizionari, ha proposto un confronto tra il diverso significato semantico di alcune parole: «governante», «mondano-mondana», «buono-buona» «allegro-allegra» «onesto-onesta» «facile» «serio-seria», per arrivare a concludere: «Da queste riflessioni sulla lingua, in sostanza, pare che quando si parla o si scrive sulla donna, questa non abbia diritto ad una esistenza autonoma. Ciò fa pensare, dal momento che non si ha un simile riscontro nella realtà sociale, che linguisticamente si voglia perpetuare uno stato di cose nella realtà abbastanza superato».

Gabriella Lazzerini, docente di italiano in una scuola milanese, che della sessuazione del linguaggio si occupa da molti anni⁴⁵, afferma: «nelle scuole, alla lentezza della burocrazia ministeriale fa da contraltare l'opera di tante insegnanti che in modi diversi cercano di mostrare nelle parole, oltre che negli atti, che patriarcato e svalorizzazione del sesso femminile non hanno più luogo. Ci vuole tempo perché questo sia registrato anche nei libri di testo; sono curiosa di vedere che cosa produrrà il progetto POLITE»⁴⁶.

di Savena 1999; Giannina LONGOBARDI, *Soggetto femminile e sessuazione del discorso* in AA.VV., *Il filo di Arianna. Letture della differenza sessuale*, Utopia, Roma 1987; Anna Maria PIUSSI, *L'uno che diventa due: linguaggio e differenza sessuale* in *Educare alla differenza*, Rosenberg & Sellier, Torino 1989; *Linguaggio e differenza sessuale: imparare a insegnare al femminile* in ZANCAN-BOCCIA-PIUSSI, *Con voce di donna: pensiero, linguaggio, comunicazione*, Centro Culturale delle Donne Mara Meoni, Siena 1989.

44 Ib., 53-68.

45 Cfr. Gabriella LAZZERINI, *Insegnare la lingua oggi* in AA.VV., *L'educazione linguistica, percorsi e mediazioni femminili* (op. cit.); *Il marito del signor Preside*, «Il manifesto», 23.4.1987; *Non fare troppe cerimonie*, «Via Dogana», n. 12, settembre-ottobre 1993.

46 POLITE (Pari Opportunità dei Libri di Testo) è un progetto varato nell'ambito della politica europea delle pari opportunità. Gli editori italiani di testi scolastici hanno sottoscritto un «impegno di autoregolamentazione a considerare le esigenze connesse con una puntuale attenzione all'identità di genere, in tutte le produzioni destinate a soggetti in formazione». Cfr. Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, 27 marzo 1997. Ormai in stampa devo segnalare sull'argomento la pubblicazione in ottobre 2000 del volume ETHEL POZIO SERRAVALLE (a cura di), *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, AIE/Progetto Polite, Milano 2000; con un contributo di Cecilia Robustelli, *Lingua e identità di genere*, relativo ad analisi della situazione attuale su lingua e sesso/genere, problemi nella lingua italiana, stato degli studi in Italia, suggerimenti per i libri di testo ..., cfr. 53-66.

3. Parte terza

3.1 *Nascita e sviluppo della femminilizzazione del linguaggio nel cantone Ticino*

Contrariamente a quanto si è verificato in Italia, la storia del femminismo⁴⁷ nel cantone Ticino non è mai stata scritta⁴⁸. Solo qualche pagina legata al diritto di voto⁴⁹ figura nel volume di Lotti Ruckstuhl, *Il suffragio femminile in Svizzera*⁵⁰. La donna ticinese aveva «ricevuto» dagli uomini ticinesi il diritto di voto negli affari comunali e cantonali nel 1969, proprio mentre in Italia (ma non solo) nasceva e si sviluppava quello che è poi stato definito «il femminismo ruggente» o neofemminismo. Echi delle lotte delle donne italiane giunsero fino a noi, ma assopiti dal filtro del confine di stato. Intorno agli anni '70 si svilupparono anche in Ticino gruppi femministi, in parte cellule di partiti della sinistra e dell'estrema sinistra ticinese, in parte indipendenti e «trasversali». Alcune di queste cellule, all'inizio degli anni '80, si coagularono nell'Organizzazione per i Diritti della Donna (ODD) che, fondata nel 1982 entrò a far parte, nel 1983, dell'Organizzazione Femminista Svizzera OFRA (Organisation für die Sache der Frau), diventandone sezione nel 1986.

L'ODD, che fu il gruppo femminista⁵¹ forse più attivo e presente, pubblicò a partire dal 1983, e fino al 29 marzo 1991, il trimestrale «Donnavanti»⁵², la cui raccolta resta oggi un'importante testimonianza storica di questo movimento, e non solo. Il gruppo ticinese legato all'ODD non aderì però al «pensiero della

47 Cfr. ad esempio, per l'Italia: Rosalba SPAGNOLETTI (a cura di), *I movimenti femministi in Italia*, Savelli, Roma 1974; Anna Rita CALABRO-Laura GRASSO (a cura di), *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Ricerca e documentazione nell'area lombarda*, Franco Angeli, Milano 1985; Alessandra BOCCHETTI, *Cosa vuole una donna. Storia, politica, teoria. Scritti 1981/1995*, La Tartaruga, Milano 1995; CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PENSIERO FEMMINILE (a cura di Aida Ribero e Ferdinanda Vigliani), *100 TITOLI. Guida ragionata al femminismo degli anni Settanta*, Luciana Tufani editrice, Ferrara 1998; Piera CODOGNOTTO-Francesca MOCCAGATTA, *Editoria femminista in Italia*, AIB, Roma 1997; Aida RIBERO, *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino 1999.

48 Per le notizie relative ai gruppi femministi ticinesi degli anni '80, a parte la mia memoria, mi sono rivolta ad Anita Testa Mader, che fu attiva nei gruppi femministi, presidente dell'Organizzazione dei Diritti della Donna, e direttrice responsabile del trimestrale «Donnavanti». Anita Testa Mader ben documentata su questo argomento, sta cominciando a scriverne.

49 E curata da Iva Cantoreggi, Emma Degoli e Alma Bacciarini.

50 Cfr. *Ticino. Il suffragio femminile è riconosciuto nei patriziati fin dal 1919*, Lotti RUCKSTUHL, *Il suffragio femminile in Svizzera. Storia di una conquista*, (trad. dal francese di Iva Cantoreggi), Federazione Ticinese Società Femminili/Giampiero Casagrande, Lugano 1991.

51 Questo gruppo, sezione dell'OFRA, non faceva parte della Federazione Ticinese Associazioni Femminili, che raggruppava e raggruppa ancora oggi i movimenti femminili tradizionali e suffragisti all'origine.

52 Di questa pubblicazione fui redattrice della parte culturale negli anni 1985-88.

differenza» sviluppatosi in Italia e non si occupò del problema né del «sessismo del linguaggio» né dell'«imperialismo linguistico», anche se, nel 1985, indirizzava una lettera aperta alla neo-eletta in Consiglio federale, Elisabeth Kopp, nominandola «Signora Consigliera Federale». L'entrata di Elisabeth Kopp in governo fu infatti la miccia che accese anche da noi qualche discussione intorno alla femminilizzazione del linguaggio. Il primo a prendere autorevolmente la parola fu il linguista Ottavio Lurati ne «L'Almanacco 1985» con un contributo intitolato *Il consigliere federale Signora Kopp?!*⁵³ con il quale si schierava a favore di «la consigliera federale», scrivendo tra l'altro: «Il nostro suggerimento (senza pretesa di imposizione alcuna) è di non costruire mostriciattoli ibridi (metà maschili, metà femminili) bensì di attenersi alle possibilità implicite nella struttura della lingua. *Deputato* è un participio passato («colui che viene inviato»): al femminile fa dunque *deputata*. Idem per *avvocato* che è pure participio («colui che viene chiamato a sostegno in una causa») il cui femminile, come in tutti i participi passati, è *avvocata*: la signora così chiamata non sarà per questo squalificata anzi. Ricorrere a formule del tipo «l'avvocato» Anna Tramaglino... è confessare un complesso di inferiorità, come se la professione esercitata da un maschio fosse più prestigiosa». E arrivava quindi a «suggerire»: «*Ministro* diventa *Ministra*, *critico* sia *critica*, *artigiano-artigiana*, *sindaco-sindaca*, *medico-medica*, *architetto-architetta*, un *vigile*-una *vigile* (abbandonando quel *vigilezza* che sa di scherno), il *presidente*-la *presidente*, *forestiere-forestiera*, *droghiere-droghiera*, *arciere-arciera*, *infermiere-infermiera*, *cassiere-cassiera*, *consigliere-consigliera*...». Nella stessa pubblicazione, e sullo stesso argomento, scriveva anche Anna Maria Gadiant, titolando *Femminismo e linguaggio*⁵⁴.

In Ticino, oltre a me, fu però Alma Bacciarini la donna che, su questo argomento si esprime più frequentemente a tutti i livelli, con interventi alla radio, alla televisione, in quotidiani e riviste. Qualche traccia rimane nel suo libro, *Un bilancio*⁵⁵, al quale rimando.

53 Ottavio LURATI, *Il Consigliere federale Signora Kopp?!*, «L'Almanacco 1985» (Bellinzona), 118.

54 Annamaria GADIANT, *Femminismo e linguaggio*, ib., 114-7.

55 Alma BACCIARINI, *Un bilancio. Testi apparsi su «Il Dovero» e «la Regione Ticino» dal 1980 al 1998*, Salvioni, Bellinzona 1998. Cfr. in particolare il capitolo *Donne*.

3.2 *La situazione attuale*

3.2.1 nel linguaggio amministrativo e nelle professioni

In seguito all'iscrizione nel 1981, nella Costituzione federale, del principio della parità fra donna e uomo (art. 4 cpv. 2)⁵⁶, seguendo ciò che stava succedendo nel resto della Svizzera, il Consiglio di Stato ticinese nominava, nel 1991, l'avvocata Marilena Fontaine quale consulente per la condizione femminile, consulente che il 12 agosto dello stesso anno indirizzava all'autorità cantonale un *Rapporto* sulle priorità d'intervento e, per quel che riguardava il linguaggio normativo e amministrativo, sosteneva: «Il linguaggio normativo e amministrativo dovrà conformarsi ai principi della parità linguistica nei limiti e possibilità peculiari alla lingua italiana».

La nuova consulente per la condizione femminile del Ticino quindi consigliava all'autorità cantonale:

Per quanto attiene al linguaggio amministrativo

- la redazione di moduli e lettere dell'Amministrazione deve ossequiare i principi della parità linguistica;
- i documenti personali (di identità, diplomi, atti ufficiali ecc.) devono fare riferimento al sesso della persona cui sono stati rilasciati;
- le pubblicazioni dell'Amministrazione cantonale (messaggi, rapporti, prese di posizione, bandi di concorso) devono pure uniformarsi ai principi della parità linguistica.

Per quanto riguarda invece il linguaggio normativo, un adeguamento ai principi della parità linguistica di tutto l'ordinamento giuridico vigente è, a mio parere, improponibile, e ciò per evidenti motivi.

Dovranno per contro essere redatti nel rispetto della parità linguistica le nuove normative e, nell'ambito di revisioni parziali, i disposti modificati, avendo cura di evitare incongruenze e differenze terminologiche rispetto ai disposti esistenti.

Il Consiglio di Stato, a conoscenza del *Rapporto* di un gruppo di lavoro interdipartimentale della Confederazione, *Parità tra donna e uomo nel linguaggio normativo e amministrativo*⁵⁷, istituiva a sua volta, con risoluzione n. 7632 del 24 settembre 1991, un gruppo di lavoro (del quale facevo parte in via informale), con il compito di elaborare proposte volte a concretare la parità linguistica nei testi amministrativi e normativi. Discussioni e proposte

56 Cfr. oggi la nuova Costituzione federale, in vigore dal 1.1.2000, art. 8 cpv. 3.

57 *Parità tra donna e uomo nel linguaggio normativo e amministrativo*, Rapporto di un gruppo di lavoro interdipartimentale della Confederazione, Berna giugno 1991. La consulente per la condizione femminile, Marilena Fontaine, mi segnala che a livello federale è in preparazione (dal 1993) un nuovo documento relativo alla parità di trattamento uomo-donna nel linguaggio giuridico e amministrativo, ma che, per quel che riguarda la parte di lingua italiana esistono delle divergenze e delle osservazioni della Commissione consultiva per la condizione femminile. Cfr. lettera del 6 settembre 1993 alla Cancelleria federale, servizi linguistici, a Berna.

portarono quindi a redigere, a concordare e a sottoporre alla Cancelleria dello Stato, nel 1992 un rapporto *Parità linguistica nel linguaggio amministrativo*, che in parte confluì poi con il titolo *Parità linguistica*, nell'opuscolo *Tecniche di redazione*⁵⁸, pubblicato nel 1995, nel quale erano raccolte le direttive della Cancelleria dello Stato per la redazione delle lettere e dei documenti. Questo rapporto, facendo proprie le *Raccomandazioni* di Alma Sabatini e del Consiglio dei Ministri italiano, nonché il contenuto dell'opuscolo federale *Parità fra uomo e donna nel linguaggio normativo e amministrativo*, indicava come «regole generali» da seguire, tra l'altro:

- preferire la scrittura di un/una invece di 1;
- l'uso degli articoli lo/la, un/una, i/gli/le;
- di evitare l'uso dell'iniziale del nome e preferire la scrittura intera;
- di evitare, salvo nei termini già entrati nell'uso corrente, la femminilizzazione con il suffisso -essa, in quanto, spesso, sentita in forma spregiativa;
- di preferire e privilegiare l'uso di signora, lasciando cadere l'uso di signorina, e indicare, quando c'è, il titolo di studio.

In un breve repertorio, elencava inoltre le cariche e professioni femminilizzate, e stabiliva «forme linguistiche sessiste da evitare e proposte alternative», sempre riprese dalle *Raccomandazioni*.

Sebbene nelle inserzioni per le offerte di posti di lavoro pubblici la scrittura ambigenere dei termini - grazie soprattutto all'esempio degli annunci federali - cominciò ad essere utilizzata con l'uso della barra (un/una, funzionario/a, operatore/trice), nei documenti amministrativi faticava, e fatica ancora oggi, ad innestarsi con motivazioni del tipo: «è brutta», «è faticosa» «è complicata», «è una perdita di tempo inutile», «il maschile è <neutro>» e simili..., argomentazioni che hanno prevalso anche in Gran Consiglio, nel 1997, nella redazione della nuova Costituzione cantonale⁵⁹.

Durante il mio lavoro di sensibilizzazione all'uso di quella che in Ticino è stata chiamata «parità linguistica»⁶⁰, ho notato che le parole femminilizzate definite

58 Cfr. *Tecniche di redazione* (a cura dell'Ufficio per il perfezionamento professionale degli impiegati), Bellinzona 1995.

59 Cfr. verbale del Gran Consiglio, sessione ordinaria primaverile 1997, seduta XXIV, 30 settembre 1997, 71 e segg.

60 In diverse occasioni sono stata chiamata a intervenire sull'argomento in riunioni e incontri pubblici. Cfr. Franca CLEIS, *Fratello Sole sorella Luna. Perché?* Comunicazione sul tema *Il femminile nel linguaggio*, Corso di tecniche della comunicazione scritta, Bellinzona (datt.), 1992; *Il prestigio, la fatica e la stima*. Comunicazione sul tema: *Il femminile nel linguaggio*, Assemblea della Federazione Ticinese Associazioni Femminili, 5 settembre 1992, Lugano (datt.); *Donne e linguaggio: la desinenza in A*, «Ticino Management», n. 7, agosto 1993; *Il femminile nel linguaggio. Esistere come essere umani è dare un nome al sé, al mondo e a Dio*. Comunicazione Centro Dialogare-Incontri, 26 ottobre 1993 (datt.); *Non cercare una direttrice. La*

«inaccettabili» secondo i più, e che creano, ancora oggi, maggior scompiglio, discussioni e resistenze restano:

- architetta (per donna architetto); e
- membra (per donna membro di un gruppo, di una collettività);

e cioè due parole chiaramente connotate anche con parti del corpo umano:

- (femminile) «tetta» (volg.) sta anche per «mammella»⁶¹;
- (femminile) «membra» sta anche per «arti, le parti del corpo umano che servono alla locomozione e alla prensione» (cioè braccia e gambe).

D'altra parte mi preme ricordare che la parola «membro» (persona di sesso maschile che fa parte di un gruppo o di una collettività) indica pure «l'organo dell'accoppiamento dell'uomo», ma a nessuno è mai sembrato «inaccettabile», anzi, non c'è Consiglio di amministrazione, non c'è Consiglio di direzione, non c'è Direttorio privo di membri.

Scriveva Luisa Muraro: «La forma più comune del rinnegamento maschile, che è di pensarsi come il soggetto negando l'altro da sé, è attestata nell'uso linguistico corrente, come quello di far corrispondere al significante /homo/ il significato di «vir» e viceversa, oppure la regola che prescrive il plurale maschile per nomi, aggettivi e participi passati che si riferiscono a entità di genere misto, maschile e femminile. La lingua a tutti i livelli, soprattutto grammaticale e lessicale, porta tracce del rinnegamento maschile della differenza, tanto da rendere difficile, per il soggetto maschile, assumere la sua datità prima, il suo essere corpo. [...]. Quasi sicuramente la lingua ha preso queste caratteristiche a causa del dominio storico dell'uomo sulla donna, che è un argomento di grande interesse anche dal punto di vista della teoria linguistica (come avviene che un fatto di natura sociale modifichi la struttura linguistica?)...⁶²».

Un esempio di questo «rinnegamento» può forse essere il saggio, curato da Sandro Bianconi nel 1994, *Lingue nel Ticino. Un'indagine qualitativa e*

femminilizzazione del linguaggio nella Svizzera italiana in AA.VV., Molte realizzazioni - pochi cambiamenti? La situazione della donna in Svizzera. Rapporto della Commissione federale per i problemi della donna, Berna 1995, 132-3; Io Tarzan. Tu Jane. Nominarsi per essere nominate. Comunicazione sul tema Il femminile nel linguaggio. Gruppo genitori scuole di Muzzano (datt.), 1996.

61 «Architetto» può far pensare alla costruzione di archi e di tetto, per cui la femminilizzazione ne stravolgerebbe il senso. Si potrebbe, per questo caso ad esempio, pensarla come Luisa Muraro che scrive: «teniamoci i mestieri e le condizioni umane alle quali il femminile viene bene...», Luisa MURARO, *La folla nel cuore*, Il Saggiatore, Milano 2000, 121.

62 Luisa MURARO, *Il paradigma della differenza sessuale*, «Note», n. 19, marzo 1990, 23.

*statistica*⁶³ nel quale si analizza la situazione della lingua italiana in «un mondo multietnico e plurilingue», mondo nel quale sembrano vivere solo maschi: «i ragazzi», «i giovani», «i figli», «i bambini», «gli intervistati», «gli alloggiati», «gli svizzeri» ecc..

3.2.2 nell'insegnamento scolastico

Non esiste in Ticino alcun studio sistematico sull'impatto della femminilizzazione del linguaggio nella scuola, e non mi risulta nemmeno che questo argomento sia mai stato trattato, né a livello di formazione dei e delle docenti, né a livello di corsi di aggiornamento del corpo insegnante.

Il 23 ottobre 1993 la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), allo scopo di sviluppare i principi e le raccomandazioni adottate il 2 novembre 1972 e il 30 ottobre 1981, emanava le *Raccomandazioni per promuovere l'uguaglianza fra i sessi nell'insegnamento e nell'educazione*, che prevedevano, tra l'altro:

Equivalenza dell'insegnamento

Insegnamento, metodologie e supporti didattici, devono essere concepiti con spirito aperto, evitando le discriminazioni e nel pieno rispetto della diversa realtà quotidiana e professionale dei due sessi.

Le insegnanti e gli insegnanti *rispettano la differenza di genere nel linguaggio e in tutte le altre forme di comunicazione...*

Non è possibile stabilire quante e quanti docenti furono informati effettivamente circa il contenuto di queste *Raccomandazioni*, e quante le seguirono. Probabilmente le insegnanti che per formazione personale erano attente al «pensiero della differenza sessuale»⁶⁴ si sentirono più tranquille continuando nell'uso del linguaggio sessuato, che praticavano già. Nella scuola degli apprendisti e delle apprendiste di commercio dove insegnavo⁶⁵ eravamo in tre (tra una ventina), la docente di tedesco, la docente d'italiano ed io: incontrammo non poche resistenze, specialmente fra i colleghi, ma a poco a poco riuscimmo ad ottenere documenti scolastici, convocazioni, e lettere che rispettavano le *Raccomandazioni*.

63 Sandro BIANCONI (a cura di), *Lingue nel Ticino. Un'indagine qualitativa e statistica*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno 1994. Mi preme però segnalare come questo sociolinguista si sia occupato della scrittura femminile (non della femminilizzazione) già nel 1987. Cfr. Sandro BIANCONI, *Femminile e maschile in epistolari settecenteschi inediti della famiglia Oldelli di Meride* in AA.VV., *Lombardia elvetica*, Casagrande, Bellinzona 1987, 89-130.

64 Penso in particolare a Sonia CRIVELLI. Cfr. *La pedagogia della differenza*, «Scuola ticinese», n. 197, 1994, e a Mariangela Maggi.

65 Attualmente denominata «Scuola professionale commerciale» a Chiasso.

Sette anni di attenta osservazione mi permettono di affermare però che queste *Raccomandazioni*, per mancanza di volontà politica e di attenzione delle varie istituzioni pedagogiche, sono cadute nel vuoto.

Posso comunque riferire un esempio personale, che mi permette di affermare che la realtà «linguistica» registra cambiamenti che i grammatici faticano invece a registrare: «Sora», mi chiamò un giorno di qualche anno fa, un'apprendista a scuola, e con questa parola non intendeva dire «signora», come mi chiamava di solito, ma usava l'abbreviazione di «professora»: «sore» è infatti l'appellativo più in uso per apostrofare l'insegnante (maschio), cioè il «professore». «Sora» nella scuola dove ho insegnato per trent'anni, divenne a poco a poco di uso comune, ma a «professora», secondo i grammatici (ancora oggi si sta discutendo in merito), deve essere preferito il termine «professoressa» (abbreviato «soressa») perché, secondo loro «è già entrato nell'uso corrente»...

3.2.3 nei settimanali e nei quotidiani

Leggo regolarmente settimanali e quotidiani ticinesi e italiani, con occhio attento alla femminilizzazione, ma per poter meglio radiografare la situazione ho letto sistematicamente e analizzato alcune pubblicazioni⁶⁶.

Per questioni di spazio non posso qui pubblicare in dettaglio i risultati emersi, che mi permettono però di poter concludere:

a) barra /, trattino - , parentesi o doppio articolo?

Nessuna delle pubblicazioni esaminate usa nei testi la femminilizzazione con questo tipo di scrittura ambigenere [ad esempio lavoratore/trice, cittadino-a, impiegato(a)]: ad eccezione delle inserzioni pubblicitarie di offerte di lavoro, che seguono l'esempio federale.

La distinzione del femminile con la doppia scrittura o con l'uso di articoli appropriati è completamente ignorata (ad esempio: i lavoratori e le lavoratrici, oppure i cittadini e le cittadine, oppure le e i cittadini, le e gli studenti).

66 Il settimanale «Cooperazione» n. 4 del 26 gennaio, e n. 5 del 2 febbraio 2000; il settimanale «Azione» n. 4 del 26 gennaio, e n. 5 del 2 febbraio 2000; il quotidiano «Corriere del Ticino» nella settimana dal 24 al 29 gennaio 2000; il quotidiano «La Regione» nella settimana dal 24 al 29 gennaio 2000.

b) «uomo» o persona?

L'uso del termine «uomo» inteso in senso universale e conglobante la donna è costante, solo in qualche rarissimo caso si ricorre al termine «persona».

c) «i» per «le»?

L'uso del maschile plurale universale è costante, «le» clienti sono ignorate perfino nei messaggi pubblicitari a loro diretti.

d) cariche e professioni?

La femminilizzazione del linguaggio delle cariche e delle professioni, è utilizzata invece quasi correttamente: regolarmente sono indicati i termini «la consigliera di stato, la ministra, la direttrice del dipartimento, la presidente della commissione...»; mentre serie difficoltà si riscontrano con i termini: «la sindaca», anche quando si tratta di una donna, si insiste nell'uso del termine maschile «il sindaco»; «la giudice dei minorenni» (spesso definita «il giudice» o «il magistrato»); «avvocata» è usato raramente, si preferisce «avvocata» o «avvocato» al maschile; gli architetti in Ticino figurano essere solo uomini, infatti il termine «architetta», quando si tratta di donne, non viene mai usato.

e) gli allievi e le allieve, gli e le studenti?

La femminilizzazione del linguaggio non è mai usata in articoli che si riferiscono al mondo scolastico (cioè nel caso di premiazioni, di serate informative ecc.). In questi testi, che sono spesso comunicati stampa redatti direttamente dalle scuole stesse o dal Dipartimento istruzione e cultura e inviati per la pubblicazione nei quotidiani, la femminilizzazione è completamente ignorata, al punto che il messaggio porta a pensare che le ragazze siano ancora escluse dall'apprendimento scolastico, e che le donne siano escluse dall'insegnamento (che lo siano dalle cariche dirigenti e dall'insegnamento accademico è noto e reale); che in generale le ragazze conseguano i migliori risultati scolastici, è invece dimostrato statisticamente. Un esempio: il «Corriere del Ticino» del 27 gennaio a p. 23 titola «Nuovi informatici di gestione» e scrive: «ai 26 giovani», «26 nuovi specialisti del settore», «gli studenti», «il diploma di informatico di gestione» (tutto il testo è al maschile), per poi aggiungere... che la miglior media agli esami finali è stata conseguita da una ragazza: Elena Rigamonti con la media del 5,3!

f) ascoltatori e ascoltatrici?

Per quel che riguarda invece la femminilizzazione nel linguaggio radiofonico e televisivo non ho a disposizione dati precisi, perché una mia inchiesta condotta all'interno di questi enti è rimasta senza risposta⁶⁷.

Da semplice ascoltatrice posso dire che la femminilizzazione delle cariche e delle professioni è usata in modo abbastanza uniforme nei telegiornali (che seguono le regole federali), con minore regolarità nei notiziari radiofonici, mentre è per lo più ignorata nelle altre trasmissioni televisive e radiofoniche, nelle quali viene invece regolarmente usato il maschile, inteso in senso universale (gli ascoltatori anche per le ascoltatrici, i candidati anche per le candidate, il vincitore anche per la vincitrice ecc.).

4. Conclusioni

4.1 Un bilancio ticinese

Il fatto che per un bilancio sulla situazione della femminilizzazione del linguaggio in Ticino sia stata chiamata a riferire io, che non sono una linguista, ma una scrittrice e una femminista, indica chiaramente come la tematica, in questo cantone, non abbia suscitato fino ad oggi, né interesse né particolare attenzione degli specialisti del settore, quali ad esempio l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Sono quindi consapevole che, in base ai modesti dati raccolti e all'analisi da me condotta, un bilancio possa essere prematuro, ma credo, grazie all'attenzione che ho dedicato in questi anni all'argomento e a questa campionatura, di poter intravedere indicatori di tendenza, che mi portano a concludere:

- la femminilizzazione del linguaggio, per ciò che concerne le professioni e le cariche pubbliche, è ben attestata e va iscrivendosi sempre più nell'uso comune, sia in via ufficiale, sia nei mass-media cantonali, fatte le debite eccezioni alle quali si è accennato. In questo senso, a livello cantonale, l'entrata in governo di Marina Masoni dapprima e di Patrizia Pesenti poi, la presidenza del Gran Consiglio di Carla Agustoni prima, e di Chiara Simoneschi poi, la recente nomina in Consiglio nazionale di Chiara Simoneschi, che è anche la presidente della Commissione cantonale e federale per la

67 L'unico documento reperito sull'argomento, un *Rapporto di ricerca* (a cura di Bhatia Manjula-Devi, Valentina Bianchi, Steliana Ilieva, Giuditta Ostinelli, Elena Spoeri, Patrizia Villa), *Il mondo femminile visto dalla Radio della Svizzera italiana*, Università della Svizzera italiana, 1998-99 (dattiloscritto), non affronta la tematica del linguaggio sessuato.

condizione femminile, la presidenza del Partito socialista ticinese di Anna Biscossa, e la (ex)procuratrice federale Carla Del Ponte sono state, secondo me, una molla importante, ma soprattutto determinante credo sia stata la posizione a livello nazionale della consigliera federale Ruth Dreifuss.

- la femminilizzazione del linguaggio, per quel che riguarda le offerte di lavoro pubblico e privato, grazie al modello dei concorsi federali, è andata iscrivendosi quasi regolarmente, fatta eccezione per le offerte di cariche di direzione: «direttore» è indicato generalmente al maschile.
- la femminilizzazione del linguaggio, per quel che riguarda la redazione di atti e della corrispondenza nell'amministrazione pubblica, è applicata in modo scarso e non uniforme. La nuova edizione delle *Tecniche di redazione*, direttive della Cancelleria cantonale... è, ormai da qualche anno, «in fase di pubblicazione», ma sappiamo per esperienza precedente, che in genere non provoca una effettiva ricaduta innovativa all'interno dell'amministrazione cantonale, anche perché, per quel che riguarda la parità linguistica» non è sufficientemente promossa, né sostenuta con convinzione.
- la femminilizzazione del linguaggio per quel che riguarda l'insegnamento scolastico è praticamente ignorata a tutti i livelli, compresa la nuova Facoltà di economia e di comunicazione di Lugano, per cui si riscontrano difficoltà di penetrazione e resistenze soprattutto per quel che concerne la lingua parlata, che merita senz'altro un'analisi specifica, specialistica e un'attenzione particolare.

4.2 Nuove prospettive per uno statuto culturale umano

4.2.1 «Anche la mia capa è stata apprendista!» e «Studiare da meccanico d'auto»

Per quel che riguarda la femminilizzazione del linguaggio nella parlata popolare, credo di poter prendere come indicatori due cartelloni pubblicitari, che hanno tappezzato le strade del cantone nel 1999 e che, allo scopo di promuovere la formazione nell'apprendistato delle ragazze⁶⁸, portavano le seguenti scritte: (slogan con una ragazza in fotografia, per invogliare ad

68 Cartelloni pubblicitari legati alla campagna per «Tirocinio. Il vantaggio della pratica» promossa dall'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia in collaborazione con i cantoni e i partner sociali, 1999.

affrontare il tirocinio) «*Anche la mia capa è stata apprendista*»; e «*Studiare da meccanico d'auto*». Ora il termine «capa», che non è accettato a livello ufficiale⁶⁹ e che forse è frutto solo della traduzione ufficiale federale, è effettivamente entrato nel linguaggio giovanile. Le mie allieve, apprendiste appunto, nominano sempre «la mia capa» quando si tratta di indicare una donna a capo del loro ufficio. «Studiare da meccanico d'auto» per una ragazza sarebbe invece «grammaticalmente» impossibile, perché la nuova professione è «meccanica d'auto». Questo secondo messaggio risulta per tanto scorretto per due motivi: primo perché il termine legato alla nuova realtà professionale non è femminilizzato, e secondo perché mortificando l'identità femminile a livello simbolico porta a far desiderare alla ragazza di essere... un ragazzo.

La situazione ambigua nella lingua rispecchia l'ambiguità nella mentalità e nella società, dove «l'uguaglianza» viene confusa con l'omologazione al maschile, e l'assunzione di modalità maschili. E questo soprattutto perché non esistono messaggi chiari a livello di formazione scolastica, di educazione e di informazione, come si è detto in precedenza.

4.2.2 Segnare la scuola di una misura femminile

Sia l'analisi della situazione italiana, sia l'analisi della situazione ticinese mi permettono di affermare quanto sia necessario e urgente, allo scopo di uscire dall'ambiguità attuale, e per arrivare a una stabilizzazione di un femminile di valore nella lingua e nel mondo, l'impostazione di una politica scolastica che effettivamente tenga conto della differenza sessuale.

Per quel che riguarda il nostro cantone non ci risulta che sia stata espressa alcuna volontà in questo senso, né che siano pendenti istanze attive in questa direzione. Grazie alle sollecitazioni e ai finanziamenti federali e all'intervento della Consulente per la condizione femminile, è stata possibile, a partire dal 1999, la creazione in via sperimentale (presso la Scuola d'arti e mestieri di Trevano, al Centro professionale di Canobbio), di una sezione solo femminile, per favorire le ragazze nell'accesso alla professione di informatica. Diversi tentativi d'intervento nel settore scolastico (pedagogia della differenza, sensibilizzazione e formazione dei docenti ecc.) della Commissione cantonale per la condizione femminile, della quale faccio parte, sono stati in un modo o nell'altro «arenati» o «congelati».

69 Nelle *Tecniche di redazione. Direttive della Cancelleria...* è tuttora in discussione la scrittura di «il capo» anche quando si tratta di una donna, mentre si consiglia poi invece, la scrittura di «la capoufficio»...

In Ticino, attualmente, il dibattito politico e lo scontro «scuola pubblica/scuola privata» sta monopolizzando l'attenzione e gli intenti. Dunque, sia a livello dipartimentale, sia a livello di corpo insegnante e di formazione dei docenti, nessuna attenzione è dedicata a questa problematica, invece fondamentale per la costruzione di una società civile, che riconoscendo la differenza sessuale, sappia affrontare in modo armonioso tutte le diversità. E questo in un momento particolarmente delicato per le donne e le ragazze ticinesi, in cui sembrano prendere il sopravvento modelli destabilizzanti dell'identità femminile legate, nel nostro cantone in particolare, alla visibilità e alla diffusione della prostituzione. In tutti i quotidiani e settimanali⁷⁰ leggiamo infatti, in modo invadente e dilagante, offerte di prestazioni e di «lavoro» femminile del tipo: «bella focosa seducente sexi ti aspetta / porca brava / Lina emozioni fantasie più forti e eccitanti / Maura magra dolce e troppo porca / la più porca del Brasile / una Dea Tea, bella calda momenti di fuoco, ecc.»; mentre giornalisti e politici si impegnano a ricordare alle donne ticinesi che la prostituzione, in fondo... «è il mestiere più vecchio del mondo».

È dunque nel campo dell'educazione (oggi definita «istruzione e cultura») e della formazione delle e degli insegnanti, che nel cantone Ticino si deve operare, si deve decidere di cominciare a operare seriamente, a tutti i livelli.

Il mondo evolve. Oggi la sua evoluzione sembra rischiosa per la vita e la creazione di valori. I valori che sopravvivono sono spesso piegati al dominio del danaro. I mezzi di comunicazione attivati da società a responsabilità esclusivamente maschile rischiano d'impedire l'emergere, o di distruggere l'esistenza, di altri mezzi di comunicazione, più legati alla vita, alle sue proprietà concrete. **La dimensione sessuata, fra queste, è una delle più indispensabili**, non soltanto per la riproduzione ma per la cultura e la conservazione della vita. La questione è dunque di sapere se le nostre civiltà sono pronte a considerare il sesso come una patologia, una tara, un residuo di animalità, **o se sono finalmente abbastanza adulte per dargli il suo statuto culturale umano**⁷¹.

Le difficoltà sollevate e le resistenze messe in atto, o «naturali», nei confronti di un uso non sessista della lingua italiana, ci fanno dimenticare che «la lingua ci è madre», mentre la mia esperienza nella scuola mi porta a concludere che è possibile, fin da ora, un insegnamento della lingua che sia valido sia per le femmine, sia per i maschi. Il primo passo da fare è quello di autorizzarsi ad usare il linguaggio in modo non sessista.

70 Questo tipo di inserzioni pubblicitarie ha preso l'avvio una decina di anni fa, con la pubblicazione del settimanale della Lega dei Ticinesi, «Il mattino della domenica», per poi inserirsi anche in quotidiani come il «Corriere del Ticino». Cfr. ad es. 28 gennaio 2000, 24.

71 Luce IRIGARAY, *Il sesso del discorso. Discorsi di donne e discorsi di uomini* (trad. di Luisa Muraro), «Inchiesta», n. 78, ottobre-dicembre 1987, 10.

A livello personale, ma insieme con le docenti italiane Vita Cosentino, Francesca Graziani e Gabriella Lazzerini⁷², posso dire che, usare ad esempio il doppio plurale, o concordare con il genere della maggioranza, ha significato per me pormi fin dal primo impatto con la classe come un soggetto femminile che non accetta la subordinazione al maschile, che pone la questione della dualità e dell'irriducibilità di un sesso all'altro; ha significato e significherà mostrare, attraverso i meccanismi della lingua, sia alle ragazze, sia ai ragazzi, come la lingua abbia in sé risorse che è possibile utilizzare, per piegarla a significare la nostra esperienza di essere umani sessuati. Significa ancora esercitare un'autorità femminile che invita a trasgredire creativamente le regole grammaticali, a inventare soluzioni nuove, insegnando una misura femminile nei confronti dei fatti linguistici e culturali in genere.

BIBLIOGRAFIA⁷³

- AA.VV. (1987): *Il filo di Arianna. Letture della differenza sessuale*, Utopia, Roma.
- AA.VV. (1992): *L'educazione linguistica. Percorsi e mediazioni femminili*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- AA.VV. (1992): *L'insegnante, il testo, l'allieva*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- BACCIARINI, Alma (1998): *Un bilancio*, Salvioni, Bellinzona.
- BIANCONI, Sandro (1987): *Femminile e maschile in epistolari settecenteschi inediti della famiglia Oldelli di Meride*. In: AA.VV., *Lombardia elvetica*, Casagrande, Bellinzona.
- BIANCONI, Sandro (a cura di) (1994): *Lingue nel Ticino*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana/Dadò, Locarno.
- BLADY, Syusy & TONI, Sandro (1993): *Vocabolario sessuato*, Feltrinelli, Milano.
- CALABRO, Anna Rita, & GRASSO, Laura (a cura di) (1985): *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Franco Angeli, Milano.
- CAMBONI, Marina (1990): *Ideologia e parole. In ricordo di Alma Sabatini*, «DWF», n. 12.
- CASTAGNETTI, Paola (1999): *Femminile maschile per un'educazione alla differenza*, Clio Edizioni, San Lazzaro di Savena.
- CLEIS, Franca (1992): *Fratello Sole sorella Luna. Perché?* Comunicazione sul tema Il femminile nel linguaggio, Corso di tecniche della comunicazione scritta, Bellinzona (datt.).
- CLEIS, Franca (1992): *Il prestigio, la fatica e la stima*. Comunicazione sul tema: *Il femminile nel linguaggio*, Assemblea della Federazione Ticinese Associazioni Femminili, 5 settembre 1992, Lugano (datt.).
- CLEIS, Franca (1993): *Donne e linguaggio: la desinenza in A*, «Ticino Management», n. 7, agosto 1993.
- CLEIS, Franca (1993): *Il femminile nel linguaggio. Esistere come essere umani è dare un nome al sé, al mondo e a Dio*. Comunicazione Centro Dialogare-Incontri, 26 ottobre 1993 (datt.).

72 Cfr. V. COSENTINO, F. GRAZIANI, G. LAZZERINI, *Eppure la lingua ci è madre. La relazione tra donne creatrici di contesto linguistico*, «Cooperazione educativa», n. 5, maggio 1990, 17.

73 Una bibliografia dettagliata delle opere e degli scritti pubblicati in italiano e relativi alla femminilizzazione del linguaggio, da me redatta, è reperibile presso la Consulente per la condizione femminile, avv. Marilena Fontaine (Palazzo governativo, Bellinzona).

- CLEIS, Franca (1995): *Non cercare una direttrice. La femminilizzazione del linguaggio nella Svizzera italiana* in AA.VV., *Molte realizzazioni - pochi cambiamenti? La situazione della donna in Svizzera. Rapporto della Commissione federale per i problemi della donna*, Berna.
- CLEIS, Franca (1996): *Io Tarzan. Tu Jane. Nominarsi per essere nominate*. Comunicazione sul tema *Il femminile nel linguaggio*. Gruppo genitori scuole di Muzzano (datt.).
- CODOGNOTTO, Piera & MOCCAGATTA, Francesca (1997): *Editoria femminista in Italia*, AIB, Roma.
- CODOGNOTTO, Piera (a cura di) (1991): *Linguaggio sessuato: soggettività parole pratiche significati contesti*, Libreria delle donne, Firenze.
- COSENTINO, V., GRAZIANI, F. & LAZZERINI, G. (1990): *Eppure la lingua ci è madre*, «Cooperazione educativa», n. 5.
- DEIANA-MADECCIA-MARIANI-NOVELLI-PELLEGRINI (1994): *Dizionario sessuato della lingua italiana*, inserto, «Avvenimenti», n. 15, aprile 1994.
- DELLA VALLE, Valeria (1996-7): *Maschile/femminile: dissimmetrie non solo grammaticali*, «Tuttestorie», n. 6/7.
- DI GILDA, Alma cfr. SABATINI, Alma.
- DIAZ-DIOCARETZ, Myriam (1987): *Per una poetica della differenza. Il testo sociale nella scrittura delle donne*, Estro, Firenze.
- DIOTIMA (1987): *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano.
- DIOTIMA (1990): *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano.
- ECO, Umberto (1993): *È una bella grana scrivere in modo politicamente corretto*, «Espresso», 3 ottobre 1993.
- GABRIELLI, Aldo (1993): *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli, Milano.
- GADIENT, Annamaria (1985): *Femminismo e linguaggio*, «L'Almanacco 1985», n. 4.
- GRUPPO DI LAVORO INTERDIPARTIMENTALE (1991): *Parità tra donna e uomo nel linguaggio normativo e amministrativo*, Cancelleria federale svizzera, Berna.
- GRUPPO DI LAVORO INTERDIPARTIMENTALE (1991): *Parità tra donna e uomo nel linguaggio normativo e amministrativo. Esempi*, Cancelleria federale svizzera, Berna.
- IRIGARAY, Luce (1975): *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano.
- IRIGARAY, Luce (1985): *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano.
- IRIGARAY, Luce (1987): *Il sesso del discorso*, «Inchiesta», n. 78, ott.-dic. 1987, Dedalo, Bari.
- IRIGARAY, Luce (a cura di) (1987): *Sessi e generi linguistici*, «Inchiesta», n. 77, luglio-settembre. 1987, Dedalo, Bari.
- IRIGARAY, Luce (1989): *Il tempo della differenza sessuale. Diritti e doveri civili per i due sessi. Per una rivoluzione pacifica*, Editori Riuniti, Roma.
- IRIGARAY, Luce (1989): *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, Milano.
- IRIGARAY, Luce (1991): *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma.
- LANZARINI, Liliana (1986): *Il linguaggio sessista*, Gruppo per la promozione della donna, Milano.
- LAZZERINI, Gabriella & GRAZIANI, Francesca (1987): *Il marito del signor Preside*, «Il manifesto», 23 aprile 1987.
- LAZZERINI, Gabriella (1992): *Insegnare la lingua oggi*. In: AA.VV., *L'educazione linguistica...*
- LAZZERINI, Gabriella (1993): *Non fare troppe cerimonie*, «Via Dogana», n. 12, settembre/ottobre 1993, Milano.
- LISI, Francesca (1992): *Insegnare a pensare il linguaggio: un'indagine su alcuni casi di polarizzazione semantica*. In: AA.VV., *L'educazione linguistica...*
- LONGOBARDI, Giannina (1987): *Soggetto femminile e sessuazione del discorso*. In: AA.VV., *Il filo di Arianna. Letture della differenza sessuale*, Utopia, Roma.

- LURATI, Ottavio (1985): *Il consigliere federale Signora Kopp?!*, «L'Almanacco 1985», n. 4.
- MAGLI, Patrizia (a cura di) (1985): *Le donne e i segni. Scrittura, linguaggio, identità nel segno della differenza femminile*, Centro Internazionale di Semiotica, Urbino.
- MARCATO, Gianna (a cura di) (1995): *Donna & Linguaggio*. Convegno Internazionale di studi, Cleup, Sappada/Plodn (Belluno).
- MASI, Antonella (1992): *Dalla coerenza politica all'invenzione pedagogica: un'esperienza di lavoro sulle parole e sulle relazioni*. In: AA.VV., *L'educazione linguistica...*
- MIZZAU, Marina (1979): *Eco e Narciso. Parole e silenzi nel conflitto uomo-donna*, Boringhieri, Torino.
- MURARO, Luisa (1981): *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico-politico sulla inimicizia tra metafora e metonimia*, Feltrinelli, Milano (n.e. Manifestolibri 1999).
- MURARO, Luisa & ZAMBONI, Chiara (1987): *Un inizio politico*. In: DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale...*
- MURARO, Luisa (1988): *La lingua batte dove il dente duole*, «Il manifesto», 2 giugno 1988.
- MURARO, Luisa (1990): *Differenza, che fatica parlarne: limiti del linguaggio*, «Rinascita», n. 15, maggio 1990.
- MURARO, Luisa (1994): *Lo splendore di avere un linguaggio*, «Aut-aut», n. 260/1, marzo-giugno 1994.
- MURARO, Luisa (2000): *La folla nel cuore*, Il Saggiatore, Milano.
- NENCIONI, Giovanni (1991): *Quesiti e risposte*, «La Crusca per voi», n. 3, ottobre 1991.
- NIEDZWIECKI, Patricia (1993): *Donne & linguaggio*, «I quaderni di Donne d'Europa», n. 40, 1. simposio, Anversa 14-15 maggio 1993, Direzione generale informazione, Servizio informazione Donne, Bruxelles.
- PIUSSI, Anna Maria (1987): *Linguaggio e differenza femminile*. In: AA.VV., *Il filo di Arianna...*
- PIUSSI, Anna Maria (1989): *L'uno che diventa due: linguaggio e differenza sessuale*. In: *Educare alla differenza*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PIUSSI, Anna Maria (1989): *Linguaggio e differenza sessuale: imparare a insegnare al femminile*. In: ZANCAN-BOCCIA-PIUSSI, *Con voce di donna: pensiero, linguaggio, comunicazione*, Centro Culturale delle Donne Mara Meoni, Siena.
- PORZIO SERRAVALLE, Ethel (a cura di) (2000): *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, AIE/Progetto Polite, Milano 2000.
- RIBERO, Aida & VIGLIANI, Ferdinanda (a cura di) (1998): *100 Titoli. Guida ragionata al femminismo degli anni Settanta*, Luciana Tufani, Ferrara.
- RIBERO, Aida (1999), *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- RUCKSTUHL, Lotti (traduzione di Iva Cantoreggi) (1991): *Il suffragio femminile in Svizzera. Storia di una conquista*, FTSP/Giampiero Casagrande, Lugano.
- SABATINI, Alma [a firma Alma di Gilda] (1982): *Alla ricerca di un linguaggio femminile. Il complotto maschile ha prodotto l'imperialismo linguistico*, «quotidiano donna», 5 marzo 1982.
- SABATINI, Alma et al. (1987): *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri/Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma.
- SERIANNI, Luca (1997): *eig. Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Garzanti, Milano.
- SPAGNOLETTI, Rosalba (a cura di) (1974): *I movimenti femministi in Italia*, Savelli, Roma.
- UFFICIO PER IL PERFEZIONAMENTO PROFESSIONALE DEGLI IMPIEGATI (a cura di) (1995): *Tecniche di redazione*, Cancelleria dello Stato, Bellinzona.
- VIOLI, Patrizia (1986): *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Eshedue, Verona.
- VIOLI, Patrizia (1988): *Le origini del genere grammaticale*, «Inchiesta», n. 77, luglio-settembre 1987.
- VIOLI, Patrizia (1999): *Esperienza dell'individuale e appartenenza di genere: una questione di «stile»?*, «DWF», n. 2-3.